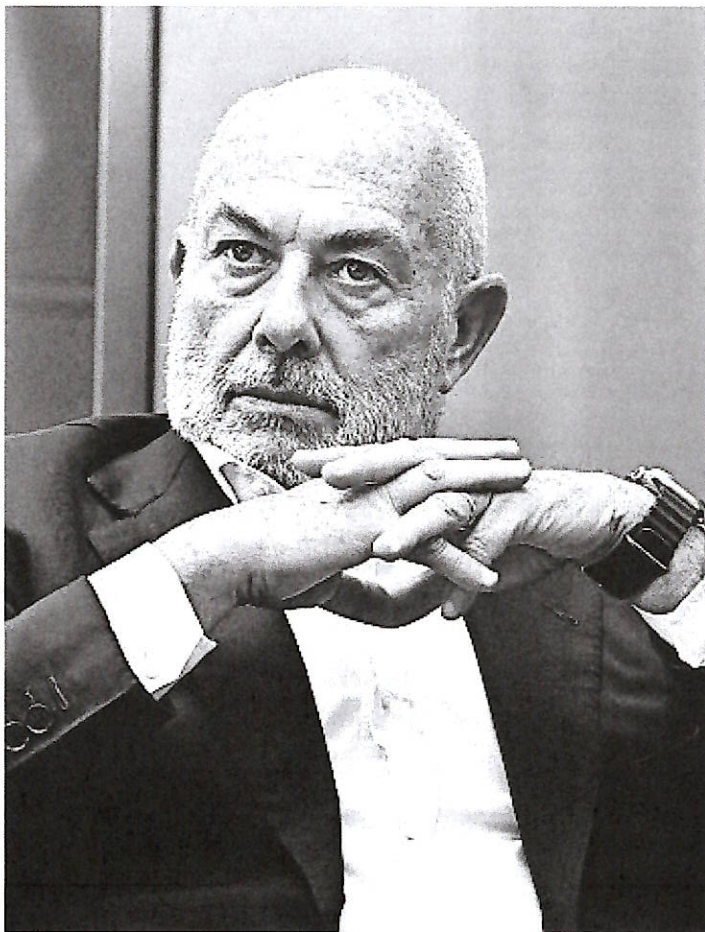


Confindustria, la sfida: Garrone e Orsini verso la volata finale

Illustrati i programmi dei candidati La designazione prevista per il 4 aprile



LA CORSA

ROMA Le relazioni sono state preparate con meticolosità, viste, riviste e memorizzate in ogni passaggio importante. Poi, davanti al Consiglio generale, un candidato ha scelto di parlare a braccio utilizzando la sua relazione scritta solo come un canovaccio, l'altro candidato ha invece preferito leggere riga per riga. Con l'illustrazione dei programmi dei due candidati, Edoardo Garrone ed Emanuele Orsini, ammessi dai saggi ufficialmente alla competizione, ieri la corsa alla presidenza di Confindustria è entrata nell'ultima curva prima del traguardo. Tra due settimane, giovedì 4 aprile, con votazione a scrutinio segreto, il Consiglio generale sceglierà quale dei due candidati guiderà nei prossimi anni l'associazione di viale dell'Astronomia succedendo a Carlo Bonomi. Tecnicamente è una "designazione". Per la formalizzazione serviranno ancora due passaggi: il 18 aprile, sempre in Consiglio generale, il presidente designato presenterà la squadra; il 23 maggio sarà l'assemblea privata, a eleggere il nuovo presidente di Confindustria. I due candidati rimasti in gara hanno profili diversi, ma una cosa in comune: entrambi conoscono bene il sistema confindustriale. Orsini, emiliano, è attualmente uno dei vicepresidenti della squadra di Bonomi. In passato è stato presidente di Federlegno. Garrone, genovese, è un esponente importante delle grandi aziende (è presidente di Erg e del Sole24Ore). Nei programmi illustrati ieri hanno parlato di tutti i grandi temi attuali.

I PROGRAMMI

«Dialogo, identità, unità» le tre parole chiave di Orsini, che ha esposto il suo punto di vista su Europa, energia, importanza degli investimenti per far crescere il Paese, certezza del diritto, sfida del Sud, qualificazione dei lavoratori, contratti e costi del lavoro. I giovani, il mercato del lavoro e una formazione con più sinergie tra aziende e università,

sono stati al centro anche della relazione di Garrone. Che ha parlato, tra l'altro, della necessità di una transizione energetica più realistica nei tempi e meno ideologica, di rilancio del Mezzogiorno, di Pnnr, di infrastrutture, di industria 5.0, di welfare, di cuneo fiscale per le imprese ma anche di salari più alti per i lavoratori. Garrone si è soffermato anche sulla necessità di un deciso cambio di passo nella struttura di Confindustria.

LE POLEMICHE

Nel frattempo sono andate avanti le polemiche per l'esclusione decisa dai tre saggi il 14 marzo scorso del terzo candidato, Antonio Gozzi, dal prosieguo della corsa per la presidenza. Un clima così teso forse mai visto a viale dell'Astronomia e che lascia l'amaro in bocca a tanti. «Ho assistito con dispiacere a quanto avvenuto negli ultimi giorni, con comportamenti e iniziative fuori dalle regole statutarie, mai accadute prima in tutta la storia della confederazione» ha detto a questo proposito il past president Luca Cordero di Montezemolo. «Ho sempre pensato che in Confindustria debbano candidarsi imprenditori per servire il mondo dell'industria con spirito di servizio, e non per servirsene» ha aggiunto, stigmatizzando i «tentativi di delegittimare i saggi che hanno invece fatto un ottimo lavoro», e augurandosi che «chiunque sarà il prossimo presidente si impegni con una squadra di veri imprenditori, che sappia unire e non dividere». Ieri i saggi hanno reso noti i voti assembleari «regolarmente esercitabili alla chiusura delle consultazioni» raggiunti da Gozzi: 13,36%. Che arrivano al 15,94% «nell'ipotesi di accettare le richieste di acquisizione di delibere, non solo tardive ma anche formalmente non idonee». Percentuali quindi al di sotto della soglia del 20% richiesta dallo Statuto. Numeri che non convincono Gozzi che non esclude ulteriori ricorsi, anche alla magistratura.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA